

Come promesso Bonn anticipa il riconoscimento ufficiale delle due repubbliche. Il 15 scambio di ambasciatori

Lubiana vara la Costituzione. Tensione in Bosnia. Riprende l'offensiva federale in Slavonia e in Dalmazia

## Kohl beffa l'Europa «Sì a Slovenia e Croazia»

La Germania ha riconosciuto Slovenia e Croazia. Relazioni diplomatiche dopo il 15 gennaio. Il Montenegro discute sulla dichiarazione di sovranità. Il parlamento della Slovenia approva a grande maggioranza la nuova costituzione. Tensione in Bosnia-Erzegovina per la proclamazione della Repubblica del popolo serbo. Vasta ripresa dell'offensiva federale in Slavonia, Lika e Dalmazia.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha mantenuto la promessa. Aveva detto che avrebbe riconosciuto Slovenia e Croazia prima di Natale e così è stato. I consoli generali di Germania a Lubiana e Zagabria ieri mattina hanno fatto pervenire ai presidenti Milan Kucan e Franjo Tudjman una lettera con la quale si riconoscono le due repubbliche. Lo scambio degli ambasciatori è stato rinviato al 15 gennaio prossimo, data entro la quale la comunità europea dovrà aver deciso se e quali delle repubbliche della ex Jugoslavia possono essere riconosciute. Per il governo di Bonn sia

Lubiana che Zagabria sono in possesso dei requisiti chiesti dalla Cee. Hanno accettato il metodo democratico, approvato le leggi a tutela delle minoranze, riconosciuto l'inviolabilità dei confini interni ed esterni e ripudiato la forza come mezzo per la soluzione delle controversie internazionali. E per quanto oggi si continuano a combattere in Slavonia e negli altri punti di crisi, il governo di Bonn ritiene che la guerra venga condotta dall'armata e che i croati rispondano soltanto se attaccati. È quindi una grande giornata questa sia per Lubiana che Zagabria. A meno di sei mesi

dalla proclamazione dell'indipendenza, l'Europa, ovvero uno dei grandi protagonisti della comunità, ha reciso qualsiasi legame con quanto rimane della federazione jugoslava e si appresta a dar soccorso alle due repubbliche. Alla Slovenia soprattutto in campo economico, alla Croazia probabilmente anche in quello militare nel caso di un'intensificarsi dell'offensiva federale. L'interrogativo oggi è capire quale potrà essere la reazione di Belgrado, per quanto questo riconoscimento, al quale sarà seguito nel giro di qualche settimana quello di Italia, Svezia, Danimarca, Ceco e Slovacchia, Austria, Ungheria e via dicendo, potrà pesare sulla condotta della guerra. I circoli militari di Belgrado, ma anche gli organi costituzionali di questa federazione che non esiste più, hanno più e più volte denunciato l'interferenza tedesca nei Balcani rispolverando fantasmi antichi e mai sopiti circa la volontà di certi ambienti economicopolitici di Bonn di riconquistare spazi in Jugoslavia a 46 anni dalla fine della seconda guerra mondiale.

Anche il Montenegro ieri ha affrontato in sede parlamentare un dibattito molto significativo sulla dichiarazione di sovranità della repubblica. Non tutta la direzione della repubblica è disponibile a riaffermare una solitaria illimitata alla Serbia. Nei mesi scorsi lo stesso Momir Bulatovic, presidente della repubblica, aveva affermato che prima di tutto era necessario tener conto degli interessi del Montenegro. Irfan Alanovic, vice presidente dell'assemblea federale jugoslava, ha tenuto a sottolineare comunque che l'eventuale adesione del Montenegro alla federazione, così come viene ipotizzata da Slobodan Milosevic, dovrà essere decisa con un referendum popolare. La Slovenia da ieri ha una nuova costituzione. Le tre camere che compongono l'assemblea nazionale ieri mattina hanno affrontato l'esame dei singoli articoli. La norma più difficile da far passare è stata quella relativa all'interruzione volontaria della gravidanza. L'offensiva federale, nonostante la 15 tregua continua. Anche ieri nei punti di crisi della

Slavonia si è combattuto aspramente. Tiri di artiglieria pesante, provenienti dalla Bosnia-Erzegovina, hanno colpito la Slavonia mentre anche la Lika, e Gospić in principal modo, non sono stati risparmiati. Sorvoli aerei si sono registrati a Karlovac e scontri tra fanteria si sono avuti lungo il fiume Kupa. Un violento attacco pure su Ston, a nord di Dubrovnik, mentre è stata martellata dalle granate la penisola di Sabinjello. Fonti croate hanno denunciato l'attacco su Nova Gradiska e l'uccisione di un esponente croato, Ante Vlasic, in Bosnia. In Istria permane la paura dopo l'attacco aereo sull'aeroporto di Orsera. A Pola le manifestazioni pubbliche saranno condizionate dalla possibilità di avere a disposizione, se necessario, adeguati rifugi. Il vescovo della città istriana, da parte sua, ha lasciato capire che la Messa di questa notte potrebbe essere annullata a causa della guerra. La proclamazione della Repubblica del popolo serbo della Bosnia-Erzegovina sta mettendo in crisi la dirigenza di



Una donna a Zagabria mentre cambia dinari jugoslavi con i nuovi dinari croati

Sarajevo. Alija Izetbegovic infatti si incontrerà entro la settimana con il generale Veljko Kadijevic, ministro federale della difesa, per ottenere l'assicurazione che l'armata si asterrà dall'intervenire a sostegno della forte minoranza serba. Preoccupazione questa più che legittima se si tiene conto

che il governo di Belgrado ha già riconosciuto questa nuova repubblica ed ha chiesto al parlamento di formalizzare le relazioni con la comunità serba della Bosnia-Erzegovina. Il timore quindi di un nuovo conflitto, forse più aspro di quello attualmente in corso in Croazia, non è del tutto escluso.

Fidel Castro  
«Difenderemo  
la terra dalle mire  
degli esuli»



Non li aspettano a braccia aperte. I cubani in esilio che già pianificano il rientro in patria per riprendere possesso delle proprietà che hanno lasciato al momento della fuga dall'isola, non avranno vita facile. Fidel Castro (nella foto), parlando al VII congresso del sindacato dei lavoratori dell'educazione, della scienza e dello sport, ha detto che gli esuli «dovranno lottare duramente perché incontreranno milioni di persone disposte a difendersi, perché qui non mancano certo fucili». Castro ha colto l'occasione per ribadire che un eventuale deterioramento della situazione nell'exUrss potrebbe aggravare «la già difficile situazione di Cuba».

Polonia  
Varo il governo  
dopo due mesi  
di crisi

Con 235 voti a favore, 60 contrari e 139 astensioni, il parlamento polacco ha dato fiducia al terzo governo della Polonia post-comunista, chiudendo una crisi che durava da due mesi. Jan Olszewski ha avuto il sostegno di 23 dei 29 partiti rappresentati alla camera. Contrari solo gli ex comunisti, mentre l'Unione democratica si è astenuta insieme ad alcuni partiti minori. Il programma del nuovo governo prevede una connessione delle riforme avviate in Polonia e la liquidazione dell'eredità comunista, compreso l'accordo tra il regime socialista e Solidarnosc. Secondo Walesa, il nuovo esecutivo ha il 50 per cento di possibilità di riuscire.

In coda al confine  
tedesco-polacco  
per le feste  
di Natale

Cinquanta ore di fila. È il record d'attesa per varcare il confine tra Germania e Polonia, preso d'assalto dai polacchi residenti all'estero che rientrano in patria per le feste di Natale. A far fessia, anche molti tedeschi che varcano i confini per fare acquisti natalizi a prezzi molto più convenienti.

Amnistia  
in Nicaragua  
per i reati  
politici

Usciranno dal carcere circa 200 persone finite dietro alle sbarre negli ultimi ventisei mesi, per aver commesso reati politici. La presidente del Nicaragua, Violeta Chamorro, ha decretato un'amnistia generale. Tra i beneficiari del provvedimento ci sono soprattutto militanti sandinisti, che nel novembre scorso incendiarono la sede del municipio di Managua per protestare contro la politica del governo. Chamorro ha sottolineato la necessità di «riconciliazione nazionale», ma ha avvertito che per il futuro il governo ricorrerà alla fermezza per mantenere l'ordine pubblico.

La fame minaccia  
13 milioni  
di persone  
in Etiopia e Sudan

Guerre civili, siccità, mancati raccolti. Il '92 si annuncia come un anno terribile per 13 milioni di persone in Etiopia e Sudan, minacciate dalla morte per fame. A lanciare l'allarme è stata la Fao, secondo la quale nel prossimo anno sarà necessario più di un milione e mezzo di tonnellate di aiuti alimentari per evitare un genocidio. Nella stima della Fao sono stati inclusi anche gli ex militanti del regime di Menghistu e le loro famiglie. Per loro il ritorno alla vita civile si è tramutato in una lotta quotidiana per la sopravvivenza.

Fassino (pds)  
incontra  
il ministro  
degli esteri Olp

L'andamento dei negoziati di pace tra israeliani e palestinesi è stato il tema dell'incontro a Ginevra tra Piero Fassino, responsabile internazionale del Pds, e Faruk Kaddumi, ministro degli esteri dell'Olp. Fassino e Kaddumi hanno anche valutato possibili iniziative utili a favorire lo sviluppo delle trattative bilaterali, che riprenderanno il 7 gennaio prossimo.

El Salvador  
Arcivescovo  
lancia un appello  
per la pace

«Vi invito a compiere concessioni mutue e passi audaci. Basta con la morte». Mons. Arturo Rivera Damas, arcivescovo di San Salvador, ha lanciato un invito alla «flessibilità» al governo e alla guerriglia che tra pochi giorni si riuniranno nuovamente a New York nell'intento di porre fine al conflitto che lacera il paese. La guerra ha già provocato 75.000 morti e 5 miliardi di dollari di danni.

VIRGINIA LORI

Phnom Penh, scontri a fuoco tra studenti e polizia

## Si spara in Cambogia: la pace si allontana

È di nuovo violenza in Cambogia. Le manifestazioni studentesche degli scorsi giorni sono sfociate in scontri a fuoco con le forze dell'ordine. Il principe Norodom Sihanouk denuncia: «Non dispongo di alcun vero potere». Solo un anticipo dell'arrivo delle forze dell'Onu può salvare l'accordo siglato due mesi fa a Parigi dalle varie fazioni in lotta. A Phnom Penh decretato da ieri il coprifuoco notturno.

PHNOM PENH. Vista da Phnom Penh la prospettiva di pace per la martoriata Cambogia appare davvero ancora lontana. Soltanto un anticipo dell'arrivo dei funzionari dell'Onu incaricati del controllo e dell'applicazione degli accordi raggiunti a Parigi due mesi fa per mettere fine a 16 anni di guerra civile potrebbe far calare la tensione culminata nelle violenze politiche scoppiate negli ultimi giorni nella capitale cambogiana. È questa una considerazione diffusa negli ambienti diplomatici di Phnom Penh, rafforzata ieri da una esplicita richiesta in questo senso avanzata dal principe Norodom Sihanouk. Gli studenti, nati da una protesta studentesca contro la corruzione, sono sfociati sabato scorso in un conflitto a fuoco fra manifestanti e le forze dell'ordine, ed hanno spinto i dirigenti di una delle fazioni interessate dai negoziati, i Khmer rossi, a

rinunciare a un viaggio nella capitale cambogiana. Il passaggio di guerra, stermini, violenze sistematiche dei più elementari diritti dell'uomo, pesa ancora come una terribile «spada di Damocles» sul futuro del paese. Certo, i «sofferiti» accordi di Parigi avevano permesso di raggiungere alcuni risultati positivi nel processo di pace, primo fra tutti il ritorno dall'esilio del legittimo capo di Stato, il principe Norodom Sihanouk. Ma il «grande vecchio» cambogiano vive ormai trincerato nel suo palazzo, tra guardie del corpo nordcoreane e sentinelle del governo di Hun Sen, l'amministrazione filovietnamita che per un decennio è stata la sua principale antagonista. Da qui il grido d'allarme lanciato da Sihanouk: «Il mio potere è solo formale». E anche quello dei militari di 22 paesi invitati dall'Onu sembra essere strettamente li-

mitato. Al fondo della ribellione studentesca vi è la volontà di non dimenticare il terribile tributo di sangue pagato dal popolo cambogiano negli anni del terrore di Pol Pot e dei suoi khmer rossi. A farne le spese è stato il mese scorso il rappresentante khmer Khieu Samphan, fuggito a stento a una folla inferocita. Ma nella violenza esplosa in questi giorni non c'è solo questo. C'è anche il malessere per un presente segnato da una gravissima crisi economica e da una corruzione diffusa tra gli esponenti dell'attuale governo «filovietnamita». Fonti diplomatiche hanno indicato che il dispiegamento dell'Untac (autorità di transizione dell'Onu in Cambogia) sarebbe ostacolato da problemi di ordine burocratico-finanziario. Ma sullo sfondo si delineava uno scontro di potere tutt'altro che risolto dagli accordi di Parigi. A testimoniare, tra l'altro, vi sono le difficoltà ad avviare i lavori del Consiglio cambogiano, l'organismo che dovrebbe gestire la transizione democratica, in cui sono presenti tutte le fazioni sino a ieri in lotta. Oggi Phnom Penh è una città sotto coprifuoco, in cui si aggirano i «fantasmi» di un tragico passato che troppo in fretta si pensava archiviato. Purtroppo non è così. La pace è ancora un sogno per il popolo cambogiano.

Scambio di auguri tra Giovanni Paolo II, cardinali e prelati della Curia

## Il Papa: «Nella società nuova al primo posto la dignità umana»

La costruzione di una «società nuova» può avvenire solo se «i cittadini possono contare di più», se «alla lotta sarà sostituito l'incontro tra libertà e responsabilità e l'alleanza tra libero mercato e solidarietà», se sarà promosso un modello di sviluppo che si faccia carico dei più deboli e sarà rispettato il creato. Lo ha detto ieri il Papa ricevendo i cardinali ed i prelati di Curia per gli auguri natalizi.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Nel rivolgersi ieri ai cardinali ed ai prelati di Curia che gli hanno presentato gli auguri natalizi, il Papa ha affermato che «una società nuova» può essere costruita solo se «le persone possono contare di più, se «alla lotta sarà sostituito l'incontro di libertà e responsabilità, l'alleanza tra libero mercato e solidarietà, per promuovere un tipo di sviluppo che tuteli la vita, difenda l'uomo, specie il povero e l'emarginato, rispetti il creato».

Giovanni Paolo II, nel fare un bilancio di quanto è accaduto nel 1991, ha detto che queste sue indicazioni, già presenti nel magistero della Chiesa, sono state confermate dal fatto che «il crollo dei regimi collettivisti nei paesi dell'Europa orientale sta a dimostrare che la libertà e la creatività della persona umana debbono essere messe al centro anche

per superare una certa diffusa cultura che le rinchiude in sé stesse, le porta a ricercare paradisi artificiali ed a sfuggire alle responsabilità della vita familiare e sociale».

Riferendosi, poi, al recente Sinodo che ha consentito, per la prima volta dopo decenni di separazione, ai vescovi dell'est e dell'ovest di scambiare le loro esperienze per contribuire meglio alla rinascita del continente europeo, Papa Wojtyla ha invitato tutti a riflettere in modo serio sul fatto che «la caduta dei regimi atei ha lasciato nelle persone e nei gruppi un vuoto spirituale, incertezza e vulnerabilità nei confronti delle seduzioni che derivano sia dal materialismo teorico che pratico». Ed ha rilevato che questo «vuoto» si avverte «non solo all'est, ma anche all'ovest» e la Chiesa si sente interpellata da questo fenomeno inquietante guardando, soprattutto, alle nuove generazioni che, invece, hanno bisogno di ideali forti per poter costruire una «società nuova» che sia contrassegnata dai valori della giustizia sociale, della solidarietà, dell'interdipendenza, della pace. Anche perché diventa crescente e preoccupante il peso dei paesi del Terzo Mondo che non possono essere ignorati dall'Europa, dai

paesi più industrializzati. Ha ricordato, a tale proposito, il viaggio compiuto nell'ottobre scorso in Brasile che gli ha permesso di cogliere da vicino l'esistenza di «enormi potenzialità di bene e preoccupanti contraddizioni sociali», che si riscontrano pure in tutta l'America Latina. Il Papa ha, così, affermato che la Chiesa deve farsi carico di questi problemi non più rinviabili anche per l'avvicinarsi del quinto centenario dell'evangelizzazione del continente latino-americano e del centenario dell'arrivo dei missionari in alcune nazioni dell'Africa ed in corso di preparazione il Sinodo di questo continente. Si tratta di due appuntamenti piuttosto cruciali per la Chiesa, che non può non ripensare autenticamente la sua missione secolare in queste due aree geopolitiche dove la presenza dei cattolici è in aumento, rispetto all'Europa dove ristagna o diminuisce. E proprio con lo sguardo all'Europa, dove le divisioni tra Chiesa cristiana persistono, Giovanni Paolo II, nel riaffermare la «necessità di continuare il dialogo ecumenico», ha detto che «sarà un tale ecumenismo della verità e della carità a fare dei cristiani i credibili profeti della speranza e della solidarietà agli occhi del mondo».

Ieri nuovi attentati e l'annuncio dei terroristi: 72 ore di tregua per Natale

## L'Ira mette ancora in ginocchio Londra Tre bombe bloccano la metropolitana

Tre bombe dell'Ira esplose nella mattinata di ieri mettono di nuovo in ginocchio Londra. Chiuse per sicurezza l'intera rete della metropolitana e parte di quella ferroviaria. Nessuna persona rimasta ferita. L'Ira annuncia la «tregua» di Natale: 72 ore di «temporanea sospensione della violenza», promette l'esercito repubblicano irlandese in un comunicato diffuso nella tarda serata.

LONDRA. L'intera rete della metropolitana di Londra e parte di quella ferroviaria sono state chiuse ieri dopo l'esplosione di tre bombe incendiarie in altrettante stazioni della capitale. Nessuna persona è rimasta ferita ma la polizia ha bloccato e fatto sgomberare la metropolitana per ispezionarla a fondo ed accertarsi che non vi fossero altri ordigni. Il drastico provvedimento ha causato gravi disagi alla circolazione

oltre ad aver danneggiato notevolmente l'economia dell'area. Centinaia di migliaia di persone non hanno potuto recarsi ai posti di lavoro, i negozi, già provati dalla recessione e dai numerosi attentati ai centri commerciali compiuti le settimane scorse hanno registrato un'affluenza minore di clienti, lanciata dall'Ira, l'esercito repubblicano irlandese, in territorio metropolitano britannico

sembra aver centrato i suoi obiettivi propagandistici. «L'Ira chiude Londra», ha significativamente titolato lunedì scorso il giornale londinese della sera «Evening Standard», dopo che una piccola esplosione alla stazione di Clapham aveva indotto le autorità a chiudere tutte le stazioni ferroviarie e la rete metropolitana londinese. La prima bomba incendiaria ieri è esplosa nelle prime ore della giornata in un treno al deposito della stazione ferroviaria di Ilford, quartiere periferico ad est di Londra. Un'altra è poi esplosa in un vagone della metropolitana alla stazione di Harrod on the hill, e una terza in un altro treno alla stazione di Neasden. Queste ultime si trovano nella zona settentrionale di Londra. Circa un milione di londinesi utilizzano giornalmente i treni della metropolitana. Gli attentati dell'Ira

hanno causato il caos nei trasporti pubblici di Londra per il secondo lunedì consecutivo: lunedì scorso un ordigno era esplosa nel nodo di Clapham bloccando totalmente le linee ferroviarie e parzialmente quelle della metropolitana. In serata l'esercito repubblicano irlandese ha annunciato una tregua di 72 ore nella campagna terroristica di Natale. La tregua, o meglio la temporanea sospensione della violenza, come si legge in un comunicato diramato dall'Ira è scattato alla mezzanotte di ieri e coprirà i tre giorni di Natale.

Se a Londra la «campagna» dei nazionalisti cattolici irlandesi si limita a provocare caos alla circolazione e danni all'economia, nell'Ulster la situazione è più grave per la recrudescenza delle sanguinose faide tra le organizzazioni paramilitari repubblicane e quelle dei lealisti protestanti. Durante il fine settimana cinque persone sono state uccise a colpi di arma da fuoco da terroristi delle due fazioni in una spirale di vendette e rappresaglie che non sembra trovare fine. Un bambino cattolico di otto anni, feroce quando un commando di protestanti ha fatto fuoco contro gli avventori di un pub frequentato da irlandesi, è in fin di vita. L'Ira ha declinato ogni responsabilità in questi attacchi, attribuiti a due altri gruppi repubblicani, l'Irish people liberation organisation (Iplo), e l'Irish national liberation army (Inla). I terroristi protestanti dell'Ulster freedom fighters invece hanno ammesso le loro responsabilità. Settantacinque civili sono morti quest'anno in Ulster in episodi di violenza.



Un impiegato delle ferrovie inglesi mentre ispeziona un treno nel deposito di Ilford dopo gli attentati incendiari

COMUNE DI SCANDICCI  
(Prov. di Firenze)

Piazzale della Resistenza - Cap 50018  
Tel. 055/75911 - Fax 055/7591320

È indetta da parte di questa Amministrazione una pubblica gara per l'affidamento del servizio di illuminazione lampade votive dei cimiteri comunali.

- Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa.

- Il luogo di esecuzione, le caratteristiche generali, la natura e l'entità delle prestazioni sono definite dal Capitolato Speciale di appalto.

- Iscrizione all'ANC: Cat. 5 lett. C) per L. 750.000.000 e Cat. 16 lett. L) per L. 75.000.000.

Le offerte dovranno pervenire in lingua italiana all'Ufficio Legale del Comune di Scandicci entro le ore 14 del 20° giorno dalla pubblicazione dell'avviso d'asta sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, secondo le modalità e le prescrizioni ivi contenute.

Copia dell'avviso d'asta può essere ritirata presso l'Ufficio Legale di questo Ente o richiesta telefonicamente (055/7591313) con spese postali a carico del destinatario.

Scandicci, 17 dicembre 1991

PER IL SINDACO: Eugenio Scalfese

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di venerdì 27 e sabato 28 dicembre.